

- Di be' doni lui il Sire donò.  
 Poco tempo dopo ciò stette;  
 E per città grida il Latino:  
 470 Ecco, Sire, sotto la candida rocca  
 Usciti sono tre figliuoli del re:  
 Condotte hanno tre belle fanciulle,  
 Tre fanciulle, tutte e tre somiglianti,  
 E indóssogli abito somigliante.  
 475 Va, conosci quale è Roscanda.  
 Ma se un'altra tocchi,  
 Non uscirai, nè porterai vivo il capo:  
 Pensa, se menar via la fanciulla! —  
 Quando il Sire le parole intese,  
 480 E' chiama Teodoro il ministro:  
 Va, servo mio, e conosci la fanciulla. —  
 Teodoro gli asseverava giurando:  
 Non l'ho, Sire, nè vista:  
 Che me l'han pel buio condotta  
 485 Quand'io l'ho inanellata. —  
 Il Sire si dà della man sul ginocchio:  
 Misero me, Dio buono!  
 Vinciamo di senno e di prodezza:  
 E qui riman la fanciulla a vergogna. —  
 490 Quand'ode ciò Milosio Voinovic,  
 E' va al Sire illustre:

(467) *Liepo obdario. Pulchre donavit.* Ma l'*ob* dice più.

(476) *Mascise.* Qui suona dispregio e minaccia. Se un'altra pur tocchi...

(477) *Vivo.* Aggiungo io per chiarezza.

(479) *Razumiti*, come *l'intendere*, vale anco sentire; ma sempre sentire intendendo.

(482) *Pravo kuniasce.* La radice di *asseverare* rende in parte quel *pravo*.

(485) La gli apparve allora come Dio; non distinse l'idea del viso.

(488) *Nadmudrisimo i nadjunaçismo*: verso che nessuna delle lingue a me note, e forse nessuna delle umane può in potenza agguagliare. Contendere e vincere di senno: contendere e vincere di prodezza: due sole parole. Ma il re qui fa suo proprio il vanto altrui. Così co' suoi auspizii Augusto, desinando a Roma, vinceva le battaglie da altrui combattute.